



La crisi? «I governi del passato avevano troppo cuore». Berlusconi al Financial Times: pieno sostegno

«Basta col buonismo sociale»

Staino



Bersani al Quirinale «Tutti devono essere responsabili»

Il leader del Pd esprime la sua preoccupazione a Napolitano: «Noi leali verso il governo, inaccettabile che il Pdl voti contro» Alfano respinge l'accusa. Casini: no a mani libere sulla giustizia

Il retroscena

SIMONE COLLINI

Noi sosteniamo lealmente e con senso di responsabilità il governo anche di fronte a misure che non condividiamo al cento per cento. E mi preoccupa vedere che invece altre forze politiche a parole dicono di voler sostenere Monti ma poi si distinguono, votano contro, fanno rivivere vecchie

maggioranze». Pier Luigi Bersani ha chiesto un incontro a Giorgio Napolitano per esprimergli la sua «preoccupazione» per quanto avvenuto in pochi giorni sul fronte giustizia ma anche sul tema delle liberalizzazioni e sulle nomine Rai. E ieri mattina il leader del Pd è salito al Quirinale. Al centro del colloquio con il capo dello Stato è stato posto il voto alla Camera sulla responsabilità civile dei magistrati, norma che per Bersani andrà modificata al Senato, perché se è vero che «il problema esiste», è anche vero che non può essere affrontato in

modo «intimidatorio» nei confronti dei pm com'è stato fatto dal redivivo centrodestra.

«Il Pdl deve essere all'altezza delle sue responsabilità», è la convinzione di Bersani, per il quale è inaccettabile sì dell'altro giorno alla Camera a un emendamento leghista che aveva incassato il parere contrario del governo. E ad aumentare la preoccupazione di Bersani c'è il fatto che non si sia trattato di un caso isolato, perché l'asse Pdl-Lega, pericoloso per il governo, è riemerso anche sulle nomine del Cda Rai e sulle resistenze alle liberalizzazioni. «Così non va, bisogna fare chiarezza», è lo sfogo consegnato da Bersani a Napolitano, che ha ascoltato con attenzione le parole del segretario Pd.

Uno sfogo che il leader dei Democratici ha voluto mettere agli atti anche alla cena che c'è stata giovedì sera con Mario Monti, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini. Il presidente del Consiglio ha convocato a Palazzo Chigi i leader delle forze che sostengono il governo per parlare degli impegni assunti a livello comunitario, per preparare il lavoro delle prossime settimane e per sgombrare da subito il campo da tensioni, incomprensioni, possibili sorprese. Alfano ha assicurato che il voto sulla responsabilità civile dei giudici non è stato un segnale contro il governo, ma Bersani ha sottolineato che l'esecutivo può essere messo al riparo da scossoni «se le forze politiche che lo sostengono si dimostrano coerenti»: «Chi si sfilava dal patto di lealtà a Monti si assume una responsabilità molto seria». Un ragionamento espresso anche da Casini nell'auspicare una «soluzione condivisa» sulla responsabilità civile dei giudici: «Non è che si sostiene Monti sull'economia e su tutto il resto si è in libera uscita. Ci deve essere un'omogeneità della maggioranza anche su altri temi, a partire dalla giustizia». L'impegno comune assunto all'incontro a Palazzo Chigi, ha spiegato ieri il leader dell'Udc, «è di procedere non in ordine sparso ma in piena sintonia non solo su temi economici e sociali».

Sarà proprio su questi temi il prossimo banco di prova. Il Pdl cavalca i riferimenti di Monti all'articolo 18 come «tema centrale di discussione», alla necessità di «passare dai miti, alla realtà pratica», al fatto che questa

norma scongiurerebbe gli investimenti di capitali nazionali e anche esteri. E il timore, ai vertici del Pd, è che il confronto parta col piede sbagliato.

Bersani, ragionando con i suoi, dice che «questo è il momento del silenzio», che in una situazione delicata come questa servono «meno parole e lasciar lavorare governo e parti sociali». Certo, il leader del Pd rimane convinto che «cambiamento e coesione sociale devono andare di pari passo perché altrimenti non si salva il Paese», che «cuore, calore, solidarietà» non possono provocare danni, che in passato l'Italia ha saputo superare momenti difficili (con in carica governi tecnici, come quelli Dini o Ciampi) proprio grazie alla concertazione. E

Cambiamento e coesione

«Devono andare di pari passo, altrimenti il Paese non si salva»

Il momento del silenzio

«Meno parole, lavorino esecutivo e parti sociali»

quindi non tutte le parole pronunciate ieri da Monti vengono condivise. A intimare un'altolà ci pensano il responsabile Economia Stefano Fassina («Monti dedichi qualche giorno in più alle parti sociali, altrimenti se arriva in Parlamento un documento non condiviso sarà molto complicato»), il capogruppo del Pd in commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano («Monti sbaglia quando afferma che l'articolo 18 sarebbe un freno agli investimenti»), il responsabile Cultura della segreteria Pd Matteo Orfini («Forse un minor numero di dichiarazioni renderebbe più facile e più produttivo il percorso dell'azione di governo»). Bersani non commenta direttamente le parole di Monti, ma il messaggio al governo l'ha già consegnato: «Il problema oggi non è come si licenzia ma come si dà lavoro. Noi abbiamo presentato le nostre proposte e dimostrato che si può innovare il mercato del lavoro senza toccare l'articolo 18». ♦